

***Baudelaire e Wagner: quando la musica si fa poesia***  
con un racconto di Sandro Cappelletto

Programma

**Richard Wagner**

(Lipsia, 22 maggio 1813 – Venezia, 13 febbraio 1883)

***Preludio e morte di Isotta* da *Tristano e Isotta***

Trascrizione per quartetto d'archi di Coen Schenck

***Idillio di Sigfrido***

per orchestra da camera

«Spesso la musica mi prende come un mare! / Verso la mia pallida stella, / sotto una volta di nebbia o in un grande spazio etereo, / metto la vela [...] Dentro di me sento vibrare tutte le passioni / di un vascello che soffre; / Il buon vento, la tempesta e le sue convulsioni / mi cullano sull'abisso immenso». Charles Baudelaire non opponeva resistenza al potere della musica, che lo trascinava verso gli abissi o verso il firmamento: i due opposti sono entrambi evocati nei versi del suo sonetto, *La musique*. Quando, a Parigi, nel 1860, il poeta scopre la *musica dell'avvenire* di Richard Wagner, la sua reazione è di immediata adesione, di entusiasmo, di antipatia feroce verso i detrattori di quello che gli appare «il più genuino rappresentante dello spirito moderno».

Di quella musica, con immediata intuizione, coglie due aspetti opposti e complementari: Wagner è uomo d'ordine e uomo di passione. Poi, puntualizza: «Qui ci interessa l'uomo delle passioni, dei sentimenti». Nell'indagare e svelare nel profondo le più segrete, *oscene* pulsioni, i più indicibili sentimenti, il teatro musicale di Wagner si organizza in un flusso narrativo dentro il quale musica, parole, canto, azione, costituiscono un'unità inseparabile, si esprimono in una organicità che supera i rigidi schemi formali dell'opera tradizionale, diventata così prevedibile. Nei libretti wagneriani, che lo stesso compositore scrive, nello scorrere incessante di quelle assonanze, nei continui richiami alla centralità della memoria, nella magistrale invenzione drammaturgica del *Leitmotiv*, il poeta avverte una continuità di senso e di suono alla quale si abbandona. È attraverso Wagner che Baudelaire, come ha scritto Giovanni Macchia, «svolge le proprie esperienze poetiche, le documenta, ne scopre il carattere pienamente cosciente, ne addita le conseguenze, i risultati da prendere e sfruttare».

## Lettera di Baudelaire a Wagner

Venerdì 17 febbraio 1860

Signore,

ho sempre pensato che un grande artista, per quanto possa essergli familiare la gloria, non sarebbe affatto insensibile a un complimento sincero, quando tale complimento fosse come un grido di riconoscenza, e quando questo grido avesse un valore *particolare*, per il fatto di venire da parte di un francese, cioè di un uomo poco incline all'entusiasmo e nato in un paese dove non si sa di poesia e di pittura più di quanto non si sappia di musica. Anzitutto vi devo confessare che vi sono debitore del *godimento musicale più profondo ch'io abbia mai provato*. Ho un'età nella quale non ci si diverte più davvero a scrivere a persone famose, e avrei del resto a lungo esitato a testimoniarvi per lettera la mia ammirazione, se ogni giorno non mi capitassero sotto gli occhi articoli indegni, e ridicoli, che si dan da fare in mille maniere per diffamare il vostro genio. Non siete il primo, signore, a causa del quale ho dovuto soffrire e arrossire per il mio paese. Ma ora l'indignazione m'ha spinto a esprimere in modo esplicito la mia riconoscenza. Mi son detto: non voglio essere confuso con questa pletera di imbecilli.

La prima volta che mi son recato al Théâtre des Italiens, per ascoltare le vostre opere, ero abbastanza maldisposto, e persino, lo confesso, pieno di pregiudizi. Ma son da scusare, sono stato tanto spesso ingannato: m'è capitato troppe volte d'ascoltare musica composta da ciarlatani. Da voi sono stato immediatamente conquistato. Non si può descrivere quel che ho sentito, e se vi trattenete dal sorridere, proverò a tradurvelo in parole. In un primo momento m'è parso di conoscere quella musica, ma più tardi, riflettendovi, ho capito da che nasceva tale miraggio: mi pareva che quella musica fosse mia, e la riconoscevo così come ognuno riconosce le cose che è destinato ad amare. Per chiunque non abbia finezza di spirito una frase di questo tipo risulterebbe estremamente ridicola, soprattutto se scritta da uno come me, che *non sa di musica*, la cui educazione si limita al fatto d'aver ascoltato (d'accordo, con grande godimento) alcuni brani di Weber e di Beethoven.

Inoltre mi ha molto colpito, più di ogni altro aspetto, il senso di grandezza. Un carattere che rappresenta ciò che è solenne, e tende verso il solenne. Dappertutto nelle vostre opere sento la solennità degli immensi sussurri, delle grandi visioni della Natura, la solennità delle forti passioni dell'uomo. Subito ci si sente soggiogati e trasportati in alto. Uno tra i brani più singolari, e tra quelli che mi hanno dato una sensazione musicale davvero nuova, è il brano che ha la funzione di descrivere uno stato di estasi religiosa. L'effetto dell'*Ingresso degli invitati* e della *Festa nuziale* è immenso. Ho avvertito il senso maestoso d'una vita che ha un respiro più grande della nostra. Ancora: ho spesso provato un sentimento di genere assai bizzarro, la fierezza e il godimento nel comprendere, del lasciarsi penetrare profondamente: piacere davvero sensuale, simile al piacere che si ha nel salire su in aria o nel lasciarsi portare dalle onde. La musica talvolta respirava il senso forte del vivere. Complessivamente quelle armonie profonde mi parevan somigliare a quegli eccitanti che accelerano le pulsazioni dell'immaginazione. E ho anche provato, e vi prego di non sorridere, sensazioni che derivano probabilmente dalla conformazione del mio animo e dalle mie consuete preoccupazioni. Dappertutto c'è qualcosa di elevato e che eleva, qualcosa che aspira a salire sempre più in alto, qualcosa che ha il sapore dell'eccesso e della straordinarietà. Faccio un esempio: per usare immagini tolte al linguaggio della pittura, mi immagino d'aver davanti agli occhi una vasta distesa d'un rosso intenso. Se questo rosso rappresenta la passione, io lo vedo gradualmente attraversare tutta la gamma del rosso e del rosa e giungere all'incandescenza della fornace. Sembra difficile, persino

impossibile giungere a qualcosa di più ardente, ed ecco che ancora un'ultima scintilla sprizza tracciando un solco più bianco sul bianco che le serve da fondo. Si tratterà, se così vogliamo dire, dell'esterno grido dell'animo elevatosi sino al parossismo.

Avevo cominciato a scrivere qualche breve meditazione sui brani del *Tannhäuser* e del *Lohengrin* che abbiamo ascoltato, ma ho dovuto ammettere che è davvero impossibile dir tutto. E così potrei continuare senza fine questa lettera. Se avete potuto leggermi vi ringrazio. Mi resta da aggiungere solo qualche parola. Dal giorno in cui ho ascoltato la vostra musica, continuo a dirmi senza sosta, soprattutto nelle ore tristi: *potessi almeno sentire stasera un po' di Wagner*. E non c'è dubbio che anche altri avranno i miei stessi sentimenti. In conclusione, voi avreste dovuto esser soddisfatto del pubblico, il cui istinto è stato ben più forte della cattiva scienza dei critici giornalisti. Perché non prendete in considerazione l'idea di dare ancora qualche concerto, aggiungendo nuovi pezzi? Ci avete fatto gustare un assaggio di delizie mai provate: avete il diritto di privarci di quel che segue? - Ancora una volta, signore, vi ringrazio: in ore cupe voi siete riuscito a ricondirmi a me stesso e all'immenso.

Ch. Baudelaire

Non metto il mio indirizzo, non voglio che crediate ch'io abbia da chiedervi qualcosa.

**SANDRO CAPPELLETTO.** Scrittore e storico della musica, Sandro Cappelletto è nato a Venezia nella seconda metà del Novecento. Laureato in Filosofia, ha studiato armonia e composizione con il maestro Robert Mann. Tra le sue principali pubblicazioni, la prima biografia critica di Carlo Broschi Farinelli (*La voce perduta*, EDT, 1995), un saggio su Gaetano Guadagni (Nuova Rivista Musicale Italiana, 1993), un'inchiesta politica sugli enti lirici italiani (*Farò grande questo teatro!*, EDT 1996). Esce nel 2006 *Mozart – La notte delle Dissonanze* (EDT), libro dedicato al misterioso Adagio introduttivo del Quartetto per archi K 465. Dal libro nasce, assieme al Quartetto Savinio, un fortunato concerto-racconto. Per la *Storia del teatro moderno e contemporaneo* (Einaudi, 2001) ha scritto il saggio *Inventare la scena: regia e teatro d'opera*. Nel 2002, con Pietro Bria, dà alle stampe *Wagner o la musica degli affetti* (Franco Angeli), raccolta di riflessioni e interviste di Giuseppe Sinopoli, di cui nel 2006 cura *Il mio Wagner – il racconto della Tetralogia* (Marsilio). Nel 2008 l'Accademia Perosi di Biella pubblica *L'angelo del Tempo*, volume dedicato al *Quartetto per la fine del Tempo* di Olivier Messiaen e che contiene un cd con l'interpretazione dell'Ex Novo Ensemble. È autore di programmi radiofonici e televisivi (crea la trasmissione di Rai-Radio Tre *Momus*, realizza per Rai 3 un film televisivo su Maurizio Pollini, scrive e conduce per Rai 5 il programma *Inventare il tempo*). I suoi libretti per il teatro musicale sono nati dalla collaborazione con significativi compositori italiani, tra i quali Claudio Ambrosini, Daniele Carnini, Luca Lombardi, Azio Corghi. Intensa la collaborazione con Matteo D'Amico. Con Fausto Sebastiani scrive *Il paese degli uomini integri* (2017), melologo dedicato alla memoria del presidente del Burkina-Faso Thomas Sankara. Per la musica di Michelangelo Lupone dà vita a *Nkodi (Mio figlio è un feticcio) – Cantata per i bambini accusati di stregoneria* (2018). Anche in queste occasioni è interprete in scena dei propri testi. Esce nel 2014 *Da straniero inizio il cammino – Schubert, l'ultimo anno* (Accademia Perosi), volume dedicato all'estremo periodo creativo di Schubert. Nel 2016 il Saggiatore pubblica *I quartetti per archi di Mozart*. Cura ed è direttore scientifico del volume *Musica per la collana Il contributo dell'Italia alla storia del pensiero* (Treccani, 2018). Del 2020 è *Mozart. Scene dai viaggi in Italia* (il Saggiatore). Su invito di Giuseppe Sinopoli ha diretto il settore drammaturgia e didattica del Teatro dell'Opera di Roma. Accademico dell'Accademia Filarmonica Romana, ne è stato direttore artistico dal 2009 al 2013. Giornalista professionista. È Accademico di Santa Cecilia.

# Collegium Musicum

**Carmine Scarpati** *primo violino*

**Francesca Carabellese** *secondo violino*

**Paolo Messa** *viola*

**Giuseppe Grassi** *violoncello*

**Wu Hsueh-Ju** *contrabbasso*

**Michele Bozzi** *flauto*

**Giuseppe Giannotti** *oboe*

**Giambattista Ciliberti** *primo clarinetto*

**Mauro Altamura** *secondo clarinetto*

**Michele Dilallo** *fagotto*

**Simone Lovino** *primo corno*

**Giuseppe Bonserio** *secondo corno*

**Paolo Russo** *tromba*

*Prossimo Concerto*

**Nuovo Teatro Abeliano**

Martedì 30 novembre 2021 ore 20,30 e ore 11

## Il '900

**Paul Hindemith** *Fünf Stücke*

per orchestra d'archi op. 44 n. IV

**Jacques Loussier** *Concerto per tromba e orchestra d'archi*

– Prima esecuzione nazionale –

**John Cage** *4'33" Four, thirty-three*

**Nino Rota** *Concerto per archi*

**Paolo Russo** tromba **Collegium Musicum** **Rino Marrone** direttore